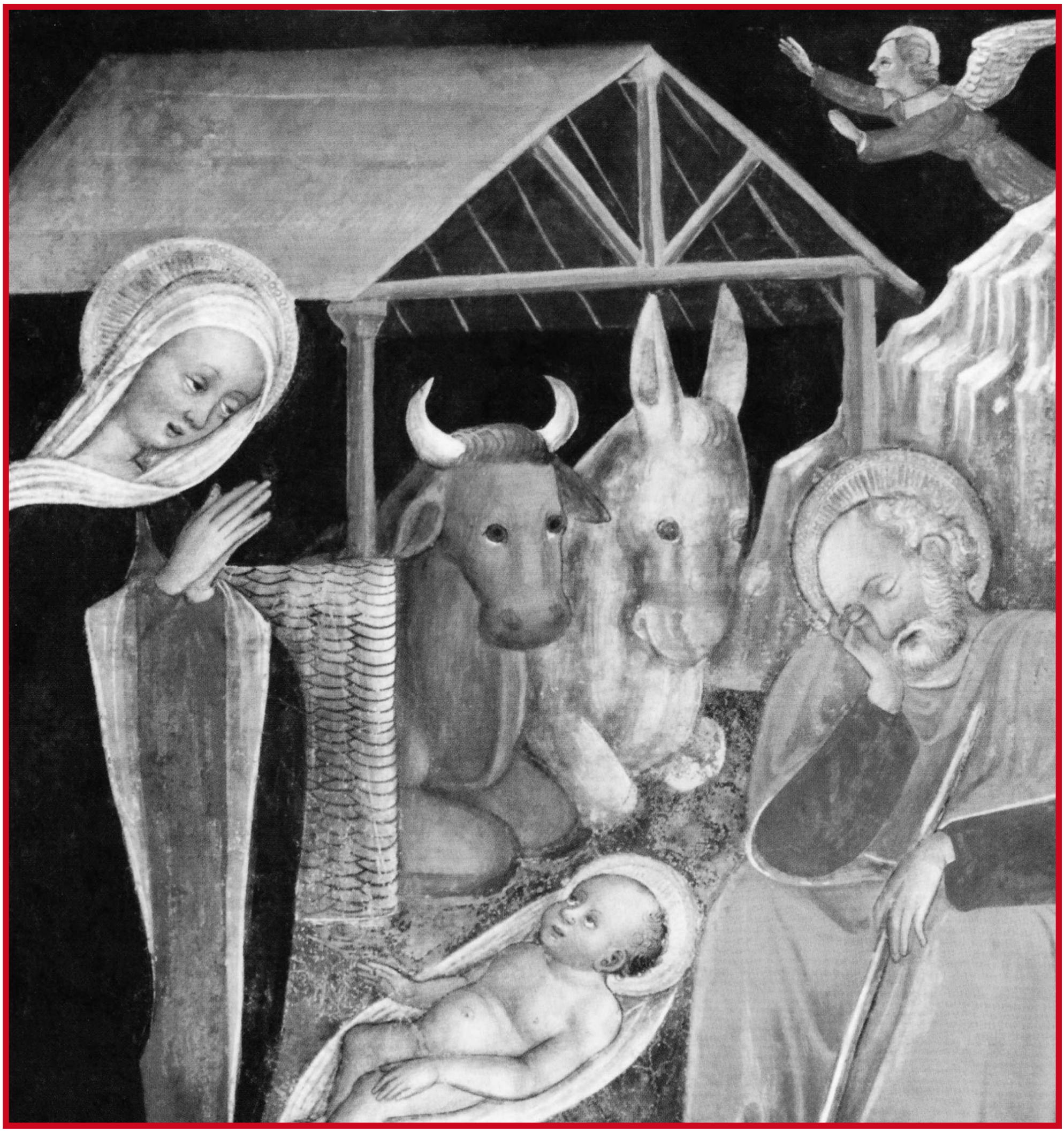
ANNO 10 - N°51 Domenica 21 dicembre 2014

L'incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



NATALE ASSIEME E A CASA PROPRIA

Un tempo un detto popolare definiva una antica regola di vita: "Natale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi". Certamente sarebbe opportuno che anche a Pasqua si rimanesse con la propria famiglia, comunque solamente nell'intimità della propria casa è possibile passare alle nuove generazioni i valori di questi misteri cristiani e solamente nella sacralità della propria famiglia c'è la possibilità di cogliere il mistero dell'Incarnazione, cioè di Dio che sceglie di vivere nel cuore dell'uomo e nella nostra società nonostante tutto!

INCONTRI

NATALE

Natale significa rinnovarsi sempre, fino a quando tutta la tua umanità è assorta nella divinità di Cristo, trasformata in luce nella Luce. Anzi, tutta la storia cristiana deve cominciare da capo ogni anno e ogni anno deve essere un nuovo Natale.

Tutta la grande storia del mondo è il vero spazio per la venuta di Dio: ogni Natale può segnare una nuova nascita, un modo nuovo di incarnarsi, di prendere corpo nel magma dei popoli: frontiera dell'umano che si sposta sul divino.

David Maria Turoldo

LE CONFESSIONI DI UN OTTUAGENARIO

Normalmente mi avvalgo di questa rubrica, che più per vezzo che per convinzione, chiamo "l'editoriale", per denunciare delle carenze o le eccellenze della nostra società e soprattutto del mondo ecclesiastico in genere e pastorale in particolare.
Molto di frequente prendo spunto da articoli e interviste di periodici di ispirazione religiosa. Un tempo coglievo queste testimonianze da "Famiglia Cristiana", il settimanale che fino ad una quindicina di anni fa era il più diffuso nelle parrocchie e tra i praticanti, o da "Vita del clero", il mensile che i discepoli di don Alberione inviano da decenni praticamente a tutti i preti.
Poi sono passato a "Il nostro tempo", il bel quindicinale della Chiesa torinese, o al "Messaggero di Sant'Antonio", il mensile più diffuso in Italia, edito dai Padri Antoniani della basilica di Sant'Antonio di Padova, o da "Il Cenacolo", l'altro bel mensile dei Padri Sacramentini che si occupa degli italiani all'estero.
Attualmente scelgo invece sempre più spesso le testimonianze di vita esemplare stampate con tanta frequenza dal settimanale "A sua immagine", o dall'altro settimanale, ancor più recente, stampato dai Paolini, "Credere".
Talvolta adopero pure qualche bell'articolo che non manca mai al settimanale "Gente Veneta", del nostro Patriarcato, periodico che più volte ho scritto di ammirare per l' intelligenza e la bravura della sua piccola, ma agguerrita redazione.
Normalmente tento di incorniciare la proposta contenuta negli articoli che estraggo da questi periodici per evidenziare il messaggio sempre pregnante ed esaustivo perché scritto con competenza da parte di validi professionisti che documentano, in maniera seria, il messaggio che intendono lanciare all'opinione pubblica attraverso i loro articoli. Spesso poi, soprattutto quando il discorso è generico, tento di calarlo nella nostra realtà locale per stimolare l'opinione pubblica del nostro piccolo mondo.
Questa settimana desidero mettere a fuoco una verità che a me pare importante, spinto da un articolo di uno dei tantissimi periodici che si rifanno a santuari, organizzazioni particolari, ordini religiosi e quant'altro.
L'articolo, che funge da supporto a quanto ritengo opportuno comunicare ai lettori de "L'Incontro", lo stralcio da un mensile dei Padri Salesiani che, come tutti sanno, sono un ordine religioso quanto mai diffuso, il quale si occupa dei giovani in particolare, senza però esaurire il loro servizio pastorale in questo ambito specifico, ma spaziando spesso in tutte le tematiche dell'educazione.
L'articolo che propongo penso che sia quasi un racconto, una bella novella che tocca il cuore, L'articolo potrebbe essere inserito tranquillamente nel libro "Cuore" di De Amicis, se questo autore vivesse ancora ai nostri giorni. Non lo riassumo perché desidero che lo gustiate direttamente e ne cogliate a cuore aperto l'importante messaggio che afferma che gli uomini di ogni tempo, specie i più fragili, hanno bisogno di una società che li tuteli, li sorregga e che supplisca con strutture e soluzioni opportune, ma hanno soprattutto bisogno di umanità, di attenzione, di calore umano.
Abbiamo appena inaugurato il "don Vecchi cinque" che, in un battibaleno, si è riempito di anziani della quarta età. L'ambiente è certamente comodo, signorile, ben arredato e funzionale, ma se non ci fosse dentro chi offre un sorriso, un po' di attenzione e di ascolto, un saluto caldo, qualche gesto di tenerezza, credo che tutto il resto servirebbe a ben poco. Il nostro mondo ha bisogno di giustizia, di servizi validi, di libertà, ma se venisse a mancare un abbraccio affettuoso, poco conterebbe la bellezza e la funzionalità, che pur ci vogliono, ma che non sono assolutamente sufficienti.
Qualche giorno fa ho letto la confidenza di una ragazza già affermata nella sua professione, ma che ricordava con tanta riconoscenza ed affetto un giovane minorato che nella sua adolescenza le aveva detto: «Quanto sei carina!»
Per quel che vale il mio monito, mi permetto di dire a tutti coloro che mi leggono e mi ascoltano: «Lavoriamo pur per un mondo nuovo, più giusto e più funzionale, ma sappiate che un sorriso, un saluto affettuoso ed un abbraccio valgono quasi più di tutto il resto. La vecchietta protagonista dell'articolo che presento, dice: «Grazie, avevo proprio bisogno di questo abbraccio!»

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

È ANCORA NATALE IL TASSISTA

Faccio il tassista. I passeggeri salgono, si siedono vicino a me in un totale anonimato, e mi parlano della loro vita. Ho incontrato persone la cui vita mi stupiva, mi rendeva migliore, mi faceva sorridere o mi deprimeva. Nessuna però mi commosse tanto quanto la donna che salì una notte di agosto. Avevo risposto alla chiamata presso alcune villette tranquille.
Credevo che avrei raccolto qualcuno che usciva da una festa, o qualcuna che aveva avuto una discussione con il fidanzato o un lavoratore che avrebbe dovuto recarsi presto al lavoro presso la zona industriale della città. Quando giunsi verso le 2.30 a.m., la casa era buia tolta una luce dalla finestra del primo piano. In queste circostanze molti tassisti fanno suonare una o due volte il clacson, attendono un minuto, e poi se ne vanno. Io però conosco alcune persone povere che dipendono dal taxi come unico mezzo di trasporto in certi casi. La situazione mi appariva incerta, ed io andai fino alla porta e bussai. «Un minuto» rispose una voce fragile.
Sentivo qualcosa che veniva trascinato sul pavimento e dopo una lunga pausa, la porta si aprì. Una piccola donna di circa ottant'anni comparve davanti a me. In mano una piccola valigia di nylon. Nell'appartamento, tutti i mobili erano coperti con fodere, non c'erano orologi alle pareti, nessun soprammobile o utensile. In un angolo c'era una scatola di cartone piena di fotografìe e una vetrinetta. Continuava a ringraziarmi per la mia gentilezza.
«Non è niente, le dissi. Io voglio trattare i miei passeggeri come vorrei che fosse trattata mia madre». «Oh, sono sicura che lei è un buon figliolo». Quando giungemmo al taxi mi diede un indirizzo, poi chiese: «Potrebbe passare dal centro?» «Non è la via più breve» le risposi rapidamente.
«Oh, non importa» disse lei. «Non ho fretta, vado alla casa di riposo». La guardai nello specchio retrovisore, i suoi occhi lacrimavano. «Non ho famiglia» continuò «il dottore dice che non mi rimane molto tempo». Tranquillamente allungai la mano e spensi il tassametro. Per due ore guidai in giro per la città. Ella mi indicò lo stabilimento in cui aveva lavorato come operatrice di ascensori. Poi dove lei e suo marito erano vissuti quando erano sposati da poco. Mi chiese di passare davanti ad un negozio di mobili dove

una volta c'era una sala da ballo, e lei andava a ballare da ragazza. A volte mi chiedeva di passare lentamente davanti a un edificio particolare o ad un angolo buio, e non diceva niente... Appena apparve all'orizzonte il primo raggio di sole, ella subito disse: «Sono stanca, andiamo adesso».
Rimase in silenzio fino al luogo che mi aveva indicato. Due infermieri vennero verso il taxi il più velocemente possibile. Erano molto gentili, e vigilavano ogni sua mossa. Probabilmente la stavano attendendo. Ho aperto il bagagliaio ed ho portato la valigetta fino alla porta. La donna stava seduta su una sedia a rotelle.
«Quanto le devo?» chiese, frugando nella sua borsa. «Niente» le dissi. «Dovete vivere di qualcosa» rispose. «Avrò altri clienti» affermai. Così, senza pensarci, mi chinai e la abbracciai. Ella mi corrispose con forza, e disse: «Avevo proprio bisogno di un abbraccio!»
Mi strinse la mano, poi si avviò verso la luce mattutina. Dietro a me una porta si chiuse, era il suono di una vita conclusa.
Non accettai altri clienti in quel turno, e guidai senza meta per il resto del giorno. Ad uno sguardo veloce, credo di non aver fatto niente di più importante nella mia vita.
Un bacio, un abbraccio possono essere un dono di vita.
È l'ordine di san Paolo: «Salutatevi a vicenda con il bacio santo».

LA PRIMA CANDELINA

Oggi è una giornata speciale, perché festeggerò il mio primo compleanno.
Non ho ancora ben capito che cosa sia, però so che dovrò soffiare su una candelina.
Mi alleno già da qualche settimana, tuttavia non sono sicura di riuscirci e conto sull'aiuto di nonna Elisa, che compie gli anni il mio stesso giorno.
Da ieri la mamma è tornata al lavoro; chissà perché ero convinta che solo i papà andassero in ufficio e invece…
Comunque, ho visto che la mia mammina torna e mi sento già più tranquilla. Io, nel frattempo, mi diverto con la nonna tra giochi, fiabe, passeggiate, canzoni e balli.
Adoro il solletico della sua guancia sulla mia e mi rannicchio sulla sua spalla, facendo un sacco di espressioni buffe.
La prima sorpresa di stamattina è stata l'arrivo della sorella di nonno Gianni, che abita a Belluno ed è venuta a trovarmi.
Ha detto che sono diventata grande e, quando mi ha vista camminare, non credeva ai suoi occhi. Mi ha regalato un bellissimo scamiciato scozzese da indossare per le occasioni importanti e un piumino caldo e morbido, con il cappuccio, che mi fa somigliare a un eschimese!
L' ho provato per farla contenta, anche se infilare le giacche invernali è una grossa scocciatura…Mi sento legata come un salame…
Nonostante sia un giorno diverso dagli altri, non mi sono potuta sottrarre al pisolino pomeridiano però, al risveglio, ho trovato una splendida sorpresa: tanti palloncini colorati, appesi in soggiorno!
Mi piacerebbe poterli tenere tutti in una mano…
Per dare inizio alla festa, manca soltanto qualche invitato, che senz'altro non tarderà.
Quando arriva il momento, pur essendo molto attratta dalla fiammella accesa, con un piccolo aiuto, riesco a spegnere la fatidica candelina.
Pare che le cose che scottano non si debbano toccare e, se lo dicono mamma e papà, c'è da crederci!
Di lì a poco, qualcuno inizia a tagliare la torta, una bellissima e, senz'altro

buonissima, crostata di frutta con la gelatina.
"Dev'essere squisita", penso sfiorandola con un dito, senza troppa convinzione.
La verità è che ho visto qualcosa a cui non so resistere: le mollichine di pane dei tramezzini, che i grandi stanno mangiando.
Quando finalmente posso scartare i regali, mi ritrovo attorniata da tanti pacchetti colorati.
Quante persone si sono ricordate di me!
Credo di avere appena scoperto che l'affetto non si vede ma si respira, non si tocca ma si legge nelle piccole attenzioni, nei gesti, negli sguardi, nei sorrisi, nelle carezze… E non conta se il dono è piccolo o grande.
Malgrado un po' di stanchezza, affiorata all'improvviso, non intendo cedere al sonno perché devo… giocare!
Come posso andare a dormire senza aver provato il telefono con le ruote rosse, il triciclo rosa e la fattoria parlante? Ma voi lo sapevate che il cane fa "ba" e la mucca fa "bu"? Io l'ho scoperto di recente.
Chissà, magari domenica, quando verranno a pranzo la zia Anna, lo zio Giovanni e i cuginetti, imparerò qualche altra cosa nuova.
Loro sono un po' più grandi di me e possono mostrarmi quello che ancora non so… Sono davvero curiosa!
La zia Anna mi piace tanto, perché ha i capelli lunghi come la mia mamma, mi strapazza di coccole e si siede sul tappetone a giocare con me.
Anche con la zia Chicca mi diverto molto; ho capito che non può sedersi per terra e che fa fatica a raccogliere i giocattoli, però racconta bene le fiabe e, soprattutto, mi porta a spasso sulla carrozzina blu, quella con il motore!
Appoggio la mia manina sulla sua e corriamo lungo i corridoi del centro dove abita.
Mi sembra di essere in giostra e, quando devo scendere, mi dispiace un po'.
Forse per la zia quelle ruote non sono un gioco, magari l'aiutano…
Sono sicura che me lo spiegherà appena sarò un po' più grande e chissà che, prima o poi, mi lasci tenere il joystick da sola… Prometto di stare attenta ai muri e alle persone!
Per adesso sono contenta così, sfrutto l'occasione per starle vicina, vicina e mi prendo tutti i bacini di cui fingo di non accorgermi.
Accipicchia, è proprio tardi…
Devo andare a nanna, la giornata è stata lunga.
Buonanotte a tutti
Elena

Federica Causin

HALLOWEEN

Da qualche anno a questa parte le zelanti menti del mondo commerciale italiano hanno importato Halloween, una festa tipicamente americana che ha soppiantato la nostra ricorrenza dei primi di novembre sui morti. Non è che questa festa sia stata inventata in America, essa viene da antiche tradizioni anglosassoni di epoca romana, per celebrare la fine dei raccolti.
La festa di Halloween si svolge nella notte tra il 31 di ottobre ed il primo di novembre e consiste nel vestirsi da morti viventi, con le facce ed i vestiti più spaventosi che si possano immaginare e girare per le case suonando i campanelli rivolgendo una domanda:
- Dolcetto o scherzetto?
Al che l'inquilino deve avere un pacchetto pronto di caramelle da donare al gruppo di mostri di turno i quali, beneficiando del dolcetto, si asterranno dal fare lo "scherzetto".
Ora, non è che il gruppo sia uno solo in tutto il quartiere, l'importante è tenere viva l'attenzione per cui, in una serata, di gruppi se ne presentano una diecina ad ogni porta di casa.
A me è capitato qualche anno fa di essere assente nella sera famosa e una delle spiritose compagnie che suonò al mio campanello (accompagnata da una vigilante mamma d'ordinanza) non trovando nessuno, spruzzò sul citofono silente un particolare collante del tipo usato dai palchettisti, che, solidificandosi nelle fessure dell'apparecchiatura, mi costrinse a buttare tutto nella spazzatura e rimpiazzarlo con uno nuovo.
Oggi, a ridosso dell'importante serata, mia moglie si prepara con i dolcetti per tempo in quanto sa che, se io andassi ad aprire alla porta, metterei in funzione un idrocompressore opportunamente posizionato per l'occasione che permette, solo con un click, di far arrivare un rinfrescante getto acqueo direttamente in prossimità dei mostruosi citofonanti.
Presentarsi a citofonare non è una cosa così semplice: bisogna prima essere passati da un negozio ben fornito per equipaggiarsi adeguatamente con maschere orripilanti, denti finti, corna, trucchi colorati, costumi terrificanti. Passata così la festa dei morti viventi, il due di novembre non serve che nessuno vada più al camposanto a trovare i propri morti (quelli veri) e così non si sorprende più nessuno che in giro per i cimiteri non ci sia più lo stesso traffico che c'era una volta.
Dico la verità: non riesco a sopportare questa festa di Halloween, perché non ha alcun significato per noi. Invece, ho dei ricordi bellissimi della mia infanzia dei giorni delle festività dei morti. Si partiva la mattina presto e si andava dalle parti del vicentino da dove veniva mio padre, e si iniziava da sua sorella morta tantissimi anni prima, dal bisnonno, dai nonni, dai vecchi zii.
Significava entrare in cinque, sei cimiteri in un giorno, tutti di campagna, circondati dal muretto, spesso avvolti nella nebbia dove c'era sempre un prete che, freddo o meno, celebrava una messa all'aperto in una atmosfera molto suggestiva. Era l'occasione di sentire le storie, la vita, gli intrecci famigliari di tutte le persone che, prima di te, avevano portato il tuo stesso cognome, se non addirittura il nome.
E se da ragazzino mi sembrava difficile mettere in ordine tutti quegli antenati, con il tempo, con i racconti, con le vecchie fotografie tutto ha incominciato ad avere un senso ed ho capito che la mia vita non si fermava a mamma e papà, ma andava indietro negli anni, che il mio carattere, i miei lineamenti, il mio modo di parlare perfino, venivano da lontano, da persone che avevano accarezzato quella stessa terra e avevano preparato una strada affinchè io, dopo di loro, potessi nascere, crescere, vivere.
Mi piaceva camminare in mezzo al campo di lapidi tra le file ordinate, correvo avanti ed anticipavo i miei trovando le tombe per primo. Ricordo ancora l'umidità, i lumini rossi, le date e le scritte da leggere mezze scomparse e credo che queste siano tra le cose più istruttive che possa avere imparato.
Poi si andava a casa degli zii a mangiare caldarroste e patate americane,

cucinate sulla grande stufa in cucina. Quando già ero adulto, e Halloween si festeggiava ancora di là dell'oceano, ero con mio padre al cimitero del suo paese davanti alla tomba di granito rosso di suo nonno Domenico. Mi guardò negli occhi, con quello sguardo da cui non ti potevi staccare, e stringendomi il braccio mi disse di voler essere sepolto proprio lì assieme al suo progenitore. Era il padre di suo padre e non l'aveva mai conosciuto perché era morto prima che lui nascesse, ma di lui conosceva la vita a menadito da tutto quello che i suoi gli avevano raccontato, perché i morti erano ancora un bene prezioso e nessuno voleva scacciare i loro spiriti, li si voleva presenti e vivi in mezzo a noi.
E quando venne il momento, feci scavare in quel punto, trovammo quel che c'era da trovare e lo mettemmo in una cassetta di alluminio. Dopo, calammo la cassa di mio padre ed appoggiammo suo nonno sopra di lui. Poi coprimmo tutto e la vecchia lapide di granito rosso tornò al suo posto.

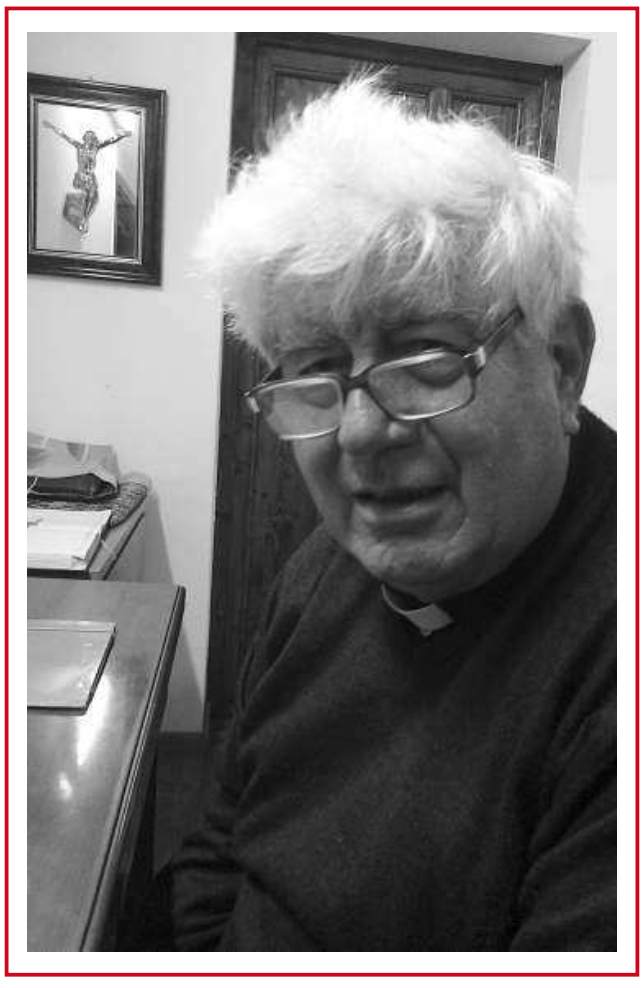
Giusto Cavinato

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

IL PREZZO DELL'IMPEGNO

L'essere critico verso una certa apatia, o perlomeno una mancanza di impegno generoso, dei preti nel loro servizio pastorale, mi determina ad essere particolarmente puntuale a segnalare i casi in cui riscontro un comportamento opposto
Se è vero, come pare, che la categoria ecclesiastica sta piuttosto seduta, priva di iniziativa e spirito di sacrificio, è altrettanto vero che vi sono certi sacerdoti che, a motivo del loro zelo e del loro impegno, sono disposti a "lavorare" in maniera soda e quanto mai generosa.
Sento il dovere di sottolineare la dedizione veramente particolare di una comunità che "coltiva" un vivaio di ragazzi e di giovani a dir poco splendido.
Mi spiace che la protagonista di questo zelo sacerdotale sia, ancora una volta, la comunità di cui è parroco mio fratello, perché questa segnalazione potrebbe essere letta come un caso di "nepotismo", comunque i fatti sono documentabili e parlano da soli.
Ieri pomeriggio sono andato a Chirignago nella parrocchia di San Giorgio perché quella comunità ha organizzato una splendida mostra antologica per Giovanni Scaggiante, uno dei "maestri" più affermati della città. Ho avuto modo di essere quanto mai ammirato di come l'associazione culturale della parrocchia ha organizzato questo evento di carattere artistico con una signorilità e un buon gusto veramente splendidi.
Tornandomene a casa da questa piccola "divagazione", nel pomeriggio di domenica andavo riflettendo come pure una comunità di periferia poteva produrre eventi culturali di vera



eccellenza e come essa aveva capito che la vita parrocchiale non può essere monocorde, ma deve avere attenzione per l'uomo tutto intero. In quel mentre, nel telegiornale regionale di RaiTre, che normalmente ascolto, ho colto la notizia che un pullman di ragazzi e di giovani di una parrocchia di Mestre, a causa di un guasto al sistema frenante, dopo essere andato a cozzare contro la roccia, s'era letteralmente rovesciato.
La notizia era sommaria e lacunosa, ma siccome durante la visita alla mostra avevo appreso che i giovani di quella parrocchia, per iniziare l'anno di attività, erano in uscita in Friuli, temetti fin da subito che si trattasse dei ragazzi di mio fratello don Roberto. Una serie di telefonate purtroppo confermò la mia ipotesi. Per fortuna fin da subito mi hanno informato che, nonostante l'incidente gravissimo, sembrava che, al di fuori di qualche ammaccatura, non ci fosse nulla di grave per l'incolumità dei giovani.
Per un paio di giorni la stampa locale ha parlato in lungo e in largo dell'incidente. Il triste evento mi riportò ai tanti giorni di ansia di quando avevo centinaia di ragazzi in giro per il mondo, esposti ad ogni pericolo che sempre può capitare perché, finché le cose vanno bene, ci può essere anche un cenno di gradimento per l'impegno del sacerdote nell'educare i giovani, ma se niente niente capita qualcosa di meno felice: povero prete! Tutti gli stan contro!
Grazia volle che a me non sia mai capitato nulla di grave, ma tremo ancora per tutti i sacerdoti che sono ancora "nella mischia".

MARTEDÌ

GUERRA DI RELIGIONE

Immagino che tutti stiano provando, come me, un senso di tristezza profonda, di smarrimento esistenziale di fronte a ciò che sta avvenendo in Pakistan, in Siria ed in Iran. L'avvento del califfato islamico, che sta dando avvio ad una campagna di odio e di violenza senza precedenti nei riguardi non solo del cristianesimo, ma anche di qualsiasi altra religione, mette i brividi e contemporaneamente fa sorgere in fondo all'animo un desiderio di reagire con la forza contro una brutalità ed un odio davvero esecrandi ed inconcepibili.
Ieri la televisione ci ha informato della decapitazione di un alpinista francese che non aveva proprio nulla a che fare con le questioni religiose, razziali e politiche, ma che amava solamente i monti di località vicine ai luoghi dove avviene un qualcosa che nessuno mai avrebbe pensato che potesse capitare.
Dobbiamo ricordarci, come già scrissi in passato, che sia il popolo ebraico che quello cristiano, di nefandezze ne han compiute quante mai nei secoli passati e che spesso l'han fatto nascondendosi dietro motivazioni di carattere religioso. Però non credo proprio che questi fondamentalisti islamici possano portare come giustificazione le conseguenze dei "peccati" cristiani perché ne son passati dei secoli da quei tempi!
Posso anche capire che il mondo occidentale, che oggi ben difficilmente può raffigurarsi come espressione del mondo cristiano, abbia sfruttato quei popoli, li abbia emarginati e trattati con boria e sufficienza, ma che si invochi la religione per giustificare tali aberranti crudeltà e la persecuzione violenta dei conterranei che credono in Cristo, diventa semplicemente as-

surdo.
Questa prepotenza e questa crudeltà dei fanatici dell'Islam e il proposito di cancellare dalla terra il cristianesimo, stanno provocando una reazione tale per cui a loro volta subiranno le conseguenze delle armi sofisticate che l'occidente possiede e provocheranno una "crociata laica" della quale certamente la Chiesa non è l'ispiratrice e tanto meno l'organizzatrice. Papa Francesco ha sì affermato che bisogna assolutamente fermare questo odio e questa persecuzione assurda, antistorica e antiumana, ma non ha chiesto che lo si faccia con le bombe e le armi micidiali. Credo che il Papa sia ben cosciente che ci sono ancora ampi spazi per la trattativa, il dialogo e il compromesso.
Purtroppo i Paesi occidentali, con l'America in testa, e certi Paesi arabi che temono per i loro regimi medioevali e le ricchezze sconfinate delle loro classi dirigenti, pare non abbiano pure loro un minimo di saggezza e di umanità per ricorrere alla trattativa piuttosto che spargere altro sangue non solo dei fanatici, ma pure della povera gente che in queste cose è assolutamente fuori gioco.
Santo e sapiente il monito di Papa Francesco: «Non si versi mai sangue in nome di Dio!».

MERCOLEDÌ

RADIOMARIA

Ai vecchi tempi Radiomaria è stata una delle antagoniste di Radiocarpini, non di certo per una contrapposizione diretta, ma certamente per la linea editoriale.
Ben s'intende che, anche vent'anni fa, essa era una specie di Golia nel campo dell'informazione nel mondo ecclesiale, mentre Radiocarpini era anche allora tanto meno di David, il ragazzino di bell'aspetto e dai capelli fulvi che con la fionda e il ciottolo di torrente lo colpì a morte. Mentre noi puntavamo su un messaggio diretto al domani e alla ricerca dei lontani, Radiomaria guazzava fin da allora dentro una mentalità piuttosto bigotta, quanto mai legata alla tradizione e più che mai ancorata al passato. Radiocarpini però, nonostante i suoi nobili obiettivi, è morta anche ufficialmente qualche settimana fa. Radiomaria invece è cresciuta a livello mondiale e dispone di mezzi enormi.
Questa partita della mia vita è ormai chiusa da più di vent'anni, con la sola consolazione che la radio non è morta quando era nelle mie mani, ma è terminata per inedia, disinteresse e poca passione di chi l'ha ricevuta, povera sì, ma vitale.
Dopo l'abbandono dell'emittente della parrocchia, mi sono occupato d'altro e perciò ho finito per non interessarmi più della "concorrenza".
Rarissime volte mi è capitato per caso di imbattermi in qualche trasmissione di Radiomaria, provandone non solo rifiuto, ma spesso anche disgusto. Però, da un paio di settimane, non so per quale arcano mistero, la radio dell'auto che mi hanno donato ha finito per sintonizzarsi appunto su Radiomaria. Normalmente nei miei brevi tragitti tra il "don Vecchi" e il cimitero, ascolto Radio radicale o RadioUno, ma capita che talvolta perda l'onda prescelta, come appunto m'è capitato recentemente, e finisca su qualche altra emittente. Questa volta, come dicevo, il caso ha voluto che abbia centrato, senza volerlo, Radiomaria. Spessissimo trasmette il rosario, che pur essendo una preghiera che mi piace, finisco per rifiutare per tutte le aggiunte, le leziosità e le infinite "varianti sul tema". Talvolta però, quando imbrocco una conferenza o una meditazione, come l'altro giorno, allora son guai! Perché ho l'impressione che il direttore scelga di proposito o accetti personaggi che penso siano preti o frati veramente sbrodolosi che deformano, imbellettano o infarciscono il messaggio evangelico, che di per sé è sempre così asciutto, essenziale ed umano. Spesso non riesco proprio a seguire l'ascolto, ma nel contempo rabbrividisco al pensiero che una parte molto corposa del Popolo di Dio sia nutrita con pensieri così lontani e incomprensibili dal pensare comune.
Peccato che l'emittente, avendo un'opportunità così splendida, arrischi di impoverire, falsare ed immeschinire ciò che c'è di più sublime a questo mondo con qualcosa di decantante e fuori tempo.

GIOVEDÌ

IL PATRIARCA AL "DON VECCHI 5"

A tre mesi dall'inaugurazione ufficiale il Patriarca ha fatto una breve visita al "don Vecchi 5". In verità la presentazione della nuova struttura alla città era avvenuta a maggio in maniera frettolosa perché l'assessore alla Regione, dottor Sernagiotto, che aveva puntato a "coprire" quella zona grigia compresa tra l'auto e la non-autosufficienza, "correva" per essere eletto al Parlamento europeo.
Forse questo amministratore della Regione voleva presentare all'opinione pubblica quella sua intuizione che avrebbe permesso agli anziani di allungare la loro autonomia e, nello stesso tempo, avrebbe risparmiato all'ente pubblico l'onere pressoché impossibile delle rette per non autosufficienti.
Sernagiotto penso che abbia considerato il "don Vecchi 5" come il fiore all'occhiello del suo servizio in Regione. Con la scelta di creare questa struttura intermedia volle dimostrare che è possibile raggiungere i due obiettivi suddetti.
La Fondazione dei Centri don Vecchi, senza volerlo, aveva già fatto questa esperienza nelle sue strutture esistenti perché esse, partite per ospitare persone autosufficienti, in vent'anni avevano mantenuto la domiciliarità anche per gli anziani che avevano perso molto della loro autonomia. Il "don Vecchi 5" è diventato così non solamente un'esperienza pilota che vuole aprire una soluzione innovativa per i problemi della terza e quarta età, ma pure una sfida sulla possibilità di garantire agli anziani altro tempo di vita da uomini e donne

PROGRAMMA DELL' INCONTRO DELL'ULTIMO GIORNO DELL'ANNO:

ore 17.30
S. Messa di ringraziamento

ore 20 Cena comunitaria al senior Restaurant

MENU' :
ANTIPASTO.....Tris di gelosie
PRIMO.... Lasagne al forno con radicchio e salsiccia
SECONDO..... Bollito mista (manzo lingua cotechino) lenticchie
Trancio di petto di tacchino farcito
insalata
FRUTTA .....secca e fresca
Vino; acqua
Panettone spumante.

Quota di partecipazione euro 10.00

PRENOTAZIONI.....
Dal 22 al 24 dicembre solo per i residenti
Dal 27 al 29 dicembre prenotazione anche per gli esterni.

Fino all'esaurimento dei posti disponibili.

Lotteria con grandi premi!

NATALE 2014

GLI AUGURI DEI GIORNALISTI, DEI TIPOGRAFI E DEI DIFFUSORI DE "L'INCONTRO"

Auguriamo di cuore a tutti coloro che la pensano come noi, a chi diverge dal nostro pensiero ed anche a chi lo osteggia, che la celebrazione del Natale di quest'anno faccia loro capire che, nonostante tutto, Dio vuole ancora bene a tutti e a ciascuno, e sceglie ancora una volta di camminare assieme a noi verso il domani

pressoché normali.
L'uscita di scena dell'assessore alla sicurezza sociale, dottor Sernagiotto, ha almeno per ora, congelato il secondo aspetto dell'operazione, aspetto che prevedeva un contributo, pur minimo, per garantire un maggior supporto all'anziano residente. A livello personale sono stato quasi contento dell'inghippo perché, senza contributo, il "progetto sfida" diventa più radicale "costringendo" le famiglie ad essere più vicine al loro famigliare, fornendogli quell'aiuto che è postulato dalla stessa natura.
Comunque l'esperienza è partita. Infatti tutti i 65 alloggi, sono già occupati e forse per l'autunno del 2015 potremo tirare le somme e farne un bilancio.
Tornando al Patriarca, egli ha parlato agli anziani, dimostrando di essere sufficientemente informato sulla "dottrina del don Vecchi". Ha scoperto la dedica ai benefattori insigni e visitato molto rapidamente la struttura, perché impegnato in altri servizi. Don Gianni, il parroco di Carpenedo, che è pure presidente della Fondazione, ha presentato in maniera brillante l'opera destinata agli anziani in disagiate condizioni economiche. Io, sollecitato dal Patriarca a prendere la parola, ho precisato che ero il "passato prossimo" dell'opera, ma che mi avviavo rapidamente ad essere il "passato remoto"; comunque desideravo affermare con decisione che i Centri don Vecchi vogliono essere un segno visibile, comprensibile e concreto dell'attenzione della Chiesa di Venezia nei riguardi dei fratelli in difficoltà, anche se a molti pare che la Fondazione viva ai margini della vita ecclesiale.

VENERDÌ

DISCONTINUITÀ

Una decina di giorni fa il Patriarca ha insediato ufficialmente il nuovo parroco del duomo di San Lorenzo, la chiesa matrice della nostra città, monsignor Gianni Bernardi, che da qualche anno era il parroco della comunità di Santo Stefano a Venezia.
Il nuovo parroco ha fatto un passaggio da vertigini nel trasferirsi da una parrocchia di 1500 anime ad un'altra di quasi diecimila - la prima una comunità sonnacchiosa, pacifica, anziana, la nuova, quella mestrina, numerosa, dinamica, aperta al futuro e quanto mai articolata e attiva.
M'è capitata in mano, per caso, "La Borromea", il periodico della parrocchia. La Borromea fu il primo foglietto parrocchiale che nacque da un viaggio pastorale che feci in Francia con monsignor Vecchi per esplorare le iniziative parrocchiali di quel Paese che, a quei tempi lontani era, presso l'opinione pubblica ecclesiale, il più avanzato a livello di catechesi, liturgia, animazione giovanile e per tutto il resto. Quella volta trovammo per caso, visitando una chiesa di Parigi, un primitivo prototipo di settimanale parrocchiale dal quale prendemmo spunto per dar vita al periodico di San Lorenzo a cui assegnammo, come testata - "La Borromea" - il nome di una campana che il cardinale Carlo Borromeo, tornando da Roma, ove aveva salutato lo zio Papa, aveva donato al parroco di San Lorenzo, essendo stato da lui ospitato nel viaggio di ritorno.
Questo foglio è cresciuto col tempo e da un paio di anni monsignor Bonini gli ha dato un taglio particolarmente innovativo facendolo stampare a colori in tipografia e comunicando, coi parrocchiani destinatari, quasi esclusivamente attraverso le foto, con brevissime didascalie. Don Bonini si è poi servito di un altro periodico, "Piazza maggiore", col quale passava i contenuti del messaggio cristiano e dialogava con la parrocchia e i responsabili civili della città.
Dunque, come dicevo, alla vigilia dell'entrata del nuovo parroco, mi hanno recapitato un semplice foglio con la testata della "Borromea" contenente la lettera di saluto che monsignor Bernardi rivolge alla parrocchia e alla città. Il foglio appariva non solamente povero, ma davvero misero. Pensai subito: "Oddio, come ci siamo ridotti!" Temevo che da un foglio che da un punto di vista parrocchiale rappresentava l'eccellenza, si fosse precipitati al livello dei più miseri fogli che purtroppo a Mestre sono assai diffusi. Fortunatamente la domenica successiva ne è stato pubblicato uno con la linea del tutto uguale a quella di monsignor Bonini.
Mi auguro tanto che continui così, anzi migliori, perché rimango del parere che se, anche ufficialmente, si sia orientati ad un assoluto centralismo diocesano, per quanto riguarda la Chiesa di Mestre in concreto la parrocchia del duomo rappresenti la mosca cocchiera, magari solamente per quanto le viene dall'autorevolezza delle sue scelte pastorali. Perché, lo si voglia o meno, San Lorenzo rappresenta la Chiesa mestrina, forse poco cosciente di sé, ma da tutti ritenuta tale.

SABATO

DIO, IL VESCOVO E PANNELLA

Domenica scorsa la predica si incentrava sul racconto dei due figli invitati dal padre a lavorare nella sua vigna. Il primo si rifiutò ma poi, avendoci pensato sopra, andò a lavorare; il secondo invece, disse di si, ma poi, svogliato, finì per non andare.
Mi collegai alla domenica precedente la cui parabola verteva sulla storia del padrone che dal primo mattino fino al vespero inoltrato uscì per ingaggiare operai per la sua vigna. Mi venne immediata l'applicazione, per nulla tirata, che il Signore vuole coinvolgere gli uomini di ogni tempo per realizzare il Regno, cioè creare un mondo nuovo nel quale ogni essere possa vivere in pace, felice, rispettato e ad ognuno non manchi il necessario sia per la sua vita materiale che per quella spirituale.
Mi tornò facile ribadire che ognuno deve ritenersi onorato di collaborare con Dio per creare una società migliore. Dal modo in cui l'assemblea ha ascoltato il messaggio, m'è parso che l'impatto con le parole di Dio fosse positivo e che ognuno avesse capito che non possiamo pretendere una società nuova e migliore se non aderisce all'invito di Dio ad impegnarsi personalmente.
La domenica successiva, ossia la scorsa, m'è parso che questo invito si rivolgesse ad ognuno in particolare e che soprattutto Gesù chiarisse chi in realtà può ritenere che la sua adesione sia reale, e non formale come quella del secondo figlio, cioè quello che disse di sì e poi non andò alla vigna. M'è parso che il discorso di Gesù sia stato tradotto in manie-

ra molto esplicita da sant'Agostino quando afferma che ci sono figli che Dio possiede e la Chiesa non possiede ed altri che la Chiesa possiede (perché tantissime volte, durante la loro vita religiosa hanno fatto chiare e lucide professioni di fede che in realtà non hanno praticamente mantenuto) e quindi "che Dio non possiede".
Sentii di dover ribadire ancora una volta che i riti, le preghiere e le pratiche di pietà sono un mezzo per diventare operai del Regno e perciò non possono essere fini a se stessi e di conseguenza non possiamo illuderci che essi possano diventare la risposta che Dio ritiene valida per essere considerati "operai del Regno".
Fin dal primo momento in cui cominciai a riflettere sulla parabola di Gesù per preparare il sermone della domenica, mi venne in mente un esempio fin troppo evidente. Dissi: «Marco Pannella, il leader dei radicali che da sempre va ribadendo il suo ateismo e il suo anticlericalismo viscerale, nella sua vita s'è battuto da leone ed ha digiunato, mettendo in pericolo la sua esistenza, perché ad ogni popolo sia garantita la libertà politica e religiosa, perché sia abolita la condanna a morte, perché i Paesi occidentali versino di più per i Paesi in via di sviluppo, perché ai carcerati sia garantita una vita più civile. Pannella è di certo il figlio del "no". Mentre in contrapposto il figlio del "si", qual'è il vescovo polacco, nunzio apostolico in un Paese povero, è stato incarcerato da Papa Francesco perché pederasta e perché trovato in possesso di un arsenale di foto pornografiche.
Questi sono due esempi limite, però la parabola si riferisce anche alle posizioni intermedie, quali sono le nostre, figli del "si".
Credo che nell'aldilà saranno tante le sorprese!

DOMENICA

RENZI, PIDIESSINO DEGENERE E RIPUDIATO

So anche troppo bene che quando si parla di politica si finisce, se non per scontrarci, almeno per dividerci.
Mi pare che la politica talvolta assomigli alle scelte religiose; esse in fondo in fondo, non sono un fatto irrazionale, ma le motivazioni che spesso esistono sono così lontane, quasi incise nell'inconscio, che difficilmente possono essere comprese dagli altri, motivo per cui la discussione, il confronto e il dialogo risultano sempre difficili.
A me piacerebbe tanto che anche nel campo della politica potessimo dialogare, confrontarci senza massimalismi, senza la presunzione di poter accampare certezze e verità indiscutibili, senza perdere l'amicizia, la stima e l'affetto a motivo di orientamenti e di propensioni o di scelte d'ordine politico. Io sono convinto che spessissimo i politici sono persone acute, intelligenti per cui non solo sanno motivare brillantemente le loro tesi, ma spesso sanno pure portare in campo aspetti particolari e sempre hanno qualcosa di originale da offrire. Sono meno certo che sempre siano obiettivi, disinteressati e soprattutto desiderosi che si arrivi ad una soluzione positiva od anche ad un compromesso onesto per recuperare il più possibile quanto c'è di valido nella tesi dell'altro (che non vorrei neppure fosse definito un avversario).
Da parte mia spero che sia così, o almeno mi sforzo che sia così. Quindi confesso candidamente che quando i protagonisti dei vari schieramenti politici fanno delle osservazioni intelligenti, razionali, rispettose e degne di attenzione, li ammiro e sono loro riconoscente perché mi arricchiscono di ulteriori motivazioni. Quando però avverto partigianeria preconcetta, "interessi di bottega" e faziosità lampante, allora passo facilmente dall'attenzione, dall'ammirazione e dalla riconoscenza, al rifiuto e talvolta sono tentato di arrivare al disprezzo.
Questa lunga premessa d'ordine teorico m'è stata sollecitata da due trasmissioni che ebbero come oggetto il nostro capo del Governo, Matteo Renzi. La prima aveva come protagonista dell'intervista, nella rubrica "Mezz'ora", condotta dall'Annunziata, la Camusso. Alla segretaria della CGIL, l'organizzazione sindacale di sinistra che fino ad un paio di anni fa è sempre stata la cinghia di trasmissione col partito comunista, ora, alla vecchia guardia, Renzi appare come una specie di figlio degenere. Durante la trasmissione il volto cupo e grintoso della Camusso e il suo modo di giudicare il cattolico Renzi, mi han fatto venir in mente il peggior Pajetta d'altri tempi o, peggio ancora Stalin, tanto che persino nell'aspetto mi pareva di notare una certa rassomiglianza.
La trasmissione dell'Annunziata l'avevo cercata di proposito, mentre dopo cena mi sono imbattuto per caso nella trasmissione del duo Fabio-Littizzetto: il gatto e la volpe. La faziosità di Fazio mi è nota da molto tempo, però nella trasmissione di domenica scorsa questo conduttore con la barbetta bianconera alla Belzebù ha superato se stesso per la malizia, l'astiosità e il livore contro il vecchio capo scout che, per fortuna, l'ha messo all'angolo ad ogni round con colpi magistrali, tanto che qualsiasi arbitro gli darebbe il KO tecnico.

PREGHIERA *seme di* SPERANZA

DAMMI QUALCUNO...

Signore,
quando ho fame dammi qualcuno che ha bisogno di cibo;
quando ho sete, mandami qualcuno che ha bisogno di una bevanda;
quando ho freddo, mandami qualcuno da scaldare;
quando ho un dispiacere, offrimi qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante, fammi anche condividere la croce di altri;
quando sono povero, guidami da qualcuno nel bisogno;
quando non ho tempo, dammi qualcuno che io posso aiutare per qualche momento;
quando sono umiliato, fa' che io abbia qualcuno da lodare;
quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;
quando ho bisogno di comprensione dagli altri, dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
quando ho bisogno che ci si occupi di me, mandami qualcuno di cui occuparmi;
quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona.

Madre Teresa di Calcutta

GIORNO PER GIORNO

DICEMBRE

Mi infastidisce, mi disturba il crescendo di suoni, di cose, di chiasso, di luci, di nervosismo, di fretta che in parossistico crescendo ci accompagna al natale. Mi riferisco al natale che non voglio, non riconosco come tale. E nonostante lo ripudi, pur marginalmente, anch'io finisco col venirne coinvolta. Il mio Natale è fatto di calma, di silenzio, di particolare tranquilla serenità, di pacifico pensare, di poco programmare. Di attesa paziente ed entusiasta, aiutata anche dal presepe. Quest'anno fatto con anticipo rispetto gli anni precedenti. Grande compagnia mi viene dalle statuine. Acquistate negli anni, un po' per volta, dopo scelta attenta, non casuale. Una sorta di proscenio in cui siamo tutti noi. C'è il mondo intero in questo luogo così apparentemente remoto per tempo e modo di vivere, eppur così attuale. Manca solo Lui. Ne avverto però, l'imminente arrivo, la già palpitante, consolante presenza. Si tratta solo di pazientare ancora un po'. Piacevole trepidazione. La certezza della Sua nascita, della nostra rinnovata Salvezza centuplica la Gioia.

MODE E MODI

Domenica mattina. Messa delle dieci e trenta con battesimi. Mi piace quando questo avviene. Mi sento partecipe alla gioia delle giovani famiglie. Mi fa sentire più che mai comunità che accoglie desiderate, attese new entry. Ancor prima dell'accoglienza dei bimbi, scatenati parentadi fotografano, filmano, chiacchierano, si chiamano a piena voce come a fiera o mercato rionale. Scatenato nonno,

in attesa di fotografare battezzando nipote, scatta senza sosta immortalando giovane parente prossima con compagno. Più che in chiesa sembra di essere in uno set/studio cinema-fotografico. Imperterrito, il compagno della giovane parente prossima, mastica gomma americana a fauci spalancate. Sfidando indolenzimento alle martoriate mandibole, continuerà rumorosamente a biascicare a fauci spalancate sino a fine celebrazione.
La moda (mania) del selfie è l'ultimissimo contagio che ha colpito e continua a colpire giovani e meno giovani. Oggi come oggi , auto scattarsi foto col telefonino và per la maggiore. E come in ogni cosa, quando il senso della misura(e del buon senso) viene meno, si può sconfinare nel ridicolo. In qualche caso nel grottesco…. O ancora peggio. Come nel caso del fratello del defunto, che in cimitero al momento dell'inumazione si è scattato un selfie con la bara del congiunto…… Come ho appreso dal parroco stesso .

Luciana Mazzer Merelli

IL BELLO DELLA VITA

L'ISIS CI DA LA SVEGLIA

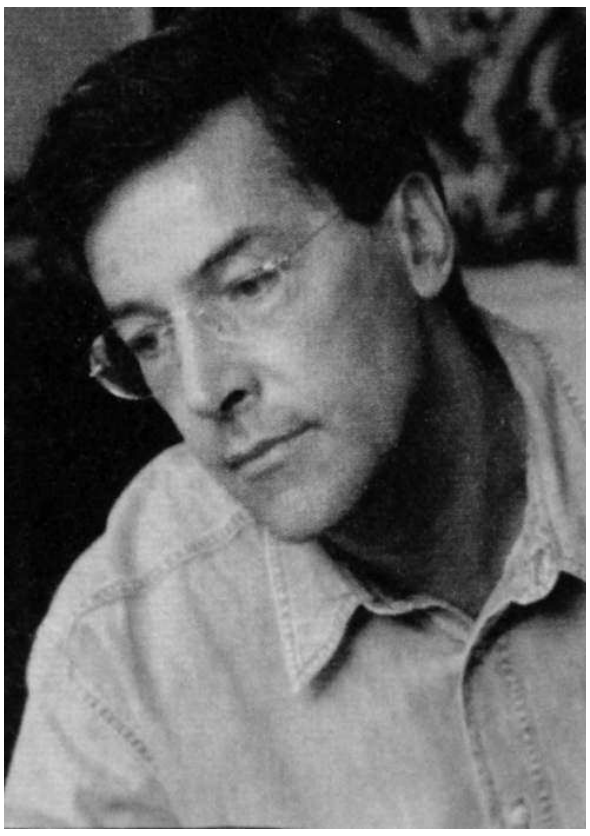
Giracchiando per il mondo, un aspetto fra i tanti che m'incuriosisce è la situazione religiosa, con le relative percentuali di seguaci. Ne consegue un po' di approfondimento sui motivi storici e sociali che hanno determinato la diffusione o la contrazione della presenza dell'una o dell'altra fede. Nello scenario complessivo emerge la frequente commistione fra movimenti religiosi e potere temporale, ma meraviglia di più come in talune situazioni la religione si sia imposta alterando o addirittura annullando ogni pratica preesistente, mentre in altre abbia dovuto "darsi una calmata" adattandosi agli usi e costumi locali, se non in definitiva integrandosi al punto da snaturarsi completamente. Per ragioni di spazio, mi limito a citare l'Islam (tanto le nostre trascorse prodezze sono ben note a tutti), del quale conosciamo abbastanza le performance, e il suo rapporto con l'occidente in generale ed il vecchio continente europeo in particolare: tutti i tentativi di conquista sono andati pressoché a vuoto. Spesso abbiamo corso pericoli seri, specie quando ci presentavamo divisi e in guerra fra noi, ma in definitiva la nostra forza ha avuto la meglio perché basata su principi irrinunciabili, di fronte ai quali ogni nostra controversia interna passava in secondo piano. E' nota a questo proposito la famosa vicenda dell'assedio di Vienna da parte dei turchi alla fine del XVII secolo, che ha visto per protagonista il famoso padre cappuccino Marco d'Aviano (da poco beato), espressamente inviato dalla Santa Sede a risvegliare le coscienze dei governanti di allora, divisi dalle solite rivalità, perché si unissero contro il pericolo di una simile infiltrazione.
Col tempo i musulmani hanno cambiato tattica, ma non obiettivo, ed hanno messo in pratica quella forma di invasione "sotto vento" che sappiamo, con lo scopo preciso da un lato di sfruttare le nostre risorse (Bin Laden insegna) per mantenere e istruire combattenti da inserire nei focolai sparsi in medio oriente e dall'altro di moltiplicarsi in loco senza processi di integrazione, ma semmai condizionando noi alle loro esigenze. Il momento è particolarmente favorevole perché il benessere ha infiacchito la nostra fede, fino al punto da desistere dal proclamare le nostre radici cristiane negli atti ufficiali, e i contrasti sociali e politici, sommati agli interessi, hanno indebolito la solidarietà. Se poi aggiungiamo che il consolidamento della ricchezza si traduce spesso in prevaricazione verso il terzo mondo, delle cui guerre e dei cui bisogni ce ne freghiamo, a meno che l'intervento non rappresenti sostanziali vantaggi, il quadro è completo.
Ora, dal Papa in giù, siamo tutti sconvolti dalle nefandezze dell'ISIS. Secondo me a livello palese non c'è nulla di nuovo né di più grave di quanto non sia già accaduto pur in tempi e luoghi diversi. Sono però convinto che siamo alla presenza di una pura provocazione, con lo scopo di innescare reazioni belliche, sbilanciare il mondo arabo e distogliere l'attenzione dal processo strisciante che i fanatici vogliono accelerare nel nostro occidente. Bisogna fermarli, dice il Papa. Sì, ma come? Le guerre, come sempre, non servono a nulla; reprimende ed embarghi nemmeno; men che meno azioni diplomatiche che finirebbero per fornire loro riconoscimenti che

non meritano e che finirebbero per aumentare consensi alla loro azione. C'è solo un'arma che li può bloccare: un rigurgito di fede e un'inversione di tendenza sui problemi dei paesi più svantaggiati. E' l'unico modo per tagliar loro l'erba da sotto i piedi e abbiamo il potenziale ideale per farlo: basta che ci diamo una svegliata!

Plinio Borghi

18 NOVEMBRE 1980

Trentaquattro anni fa come questo pomeriggio, assistevo papà nelle sue ultime ore al capezzale dell'ospedale: i medici avevano consigliato di fermarci quella notte, perché eravamo al capolinea.
Rivivo oggi quel periodo lungo meno di 6 mesi, in cui sono precipitato da una fase ad un'altra della vita, così, bruscamente. Un periodo di sofferenza e quasi di allucinazione in cui scorreva comunque la vita, accompagnate da immagini e pensieri fissi che anche la notte si paravano davanti, ai continui risvegli. Quasi una strattonata per una fede sino ad allora tiepida, di pratica non assidua e su cui non hai il coraggio di decidere con coerenza. Non mi ponevo problemi di spiritualità o semplicemente legati al chi siamo e dove andiamo, tanta era la tensione al lavoro e alla famiglia, forse più a quello che a questa. Insomma una visione mondana della vita, non sufficientemente compresa e coltivata.
Quante volte, più tardi, ripensandoci ho riconosciuto l'inanellarsi delle cose in un lungo filo con un principio e una promessa di fine, se avessi voluto. Scorgo come quella disperazione in qualche modo purificasse la mia torbidezza interiore, una sgrossatura del sentire che mi ha reso più veritiero e ricettivo nei confronti della vita rispetto a come allora la vivevo. Quasi l'incrinatura di una incrostazione venale che lasciava agire quello che c'è in tutti, sino dal primo soffio. La disperazione e l'interiore insensibilità di quei giorni non mi hanno mai posto interrogativi sul perché, rispondendomi già prima della domanda con un: e perché no? Per quale motivo qualcuno molto vicino e verso cui provavo un attaccamento forte, doveva essere esentato da ciò che era accaduto ad altri e capitava a chiunque. Da subito si è delineato un percorso senza uscita: lo shock alle informazioni del medico uscito appositamente dallo studio con la conferma poi del primario. Quindi il pensiero e la preghiera che sgorgava continuamente chiedevano una sofferenza sopportabile e che la fede di papà, valutata tiepida come la mia allora, prendesse la strada decisa di abbandono e affidamento. Domandavo questo, ossessivamente, al Signore in ogni occasione del giorno, quando



ancora la mamma non sapeva, e confidandomi a tratti con mia moglie, al rientro a casa la sera, dopo il lavoro e l'ospedale, e i bambini erano a letto. La richiesta testarda: per bisogno mio, non certo di Dio, un bisogno che porta al vivo la verità di sé per aprire all'incontro. Dovevo capire e aiutare papà in questo percorso. Rammento ancora quando, vinto il pudore, ho approcciato l'argomento con prudenza. Era come rivelargli il suo dramma che l'esperienza dei medici mi insegnava essere velato e rifiutato, nonostante i segnali evidenti, per una difesa psicologica del nostro io. Era come dirgli: preparati, perché ne hai bisogno!. Non era facile e più volte avevo rinviato.
Uno davanti all'altro dopo una applicazione di chemio. Lui seduto in una poltroncina e io sulla sedia di fianco alla porta, consumando il tempo di cautela prima del ritorno a casa. Pensavo ostinatamente a quello che volevo e non sapevo dire quando all'improvviso ho sentito la mia voce che già pronunciava, quasi fosse di un altro, parole cercate ma non pensate né avvertite, che preparavano papà alla preghiera. Mai mi era accaduta prima una cosa del genere. Era come se tutte le preoccupazioni si sciogliessero e si rientrasse in una quotidiana abitudine, in un nuovo terreno di intesa con papà prima mai esplorato e che eppure sembrava consolidato da sempre; condivisione che riscaldava il cuore e dava gioia. Stupore grande e un grosso grazie al Signore per questo dono arrivato come non avrei potuto immaginare se non l'avessi vissuto.
Tutte le sere poi, quando ci vedevamo, chiudevamo con una preghiera e così è stato anche quell'ultima sera di novembre, quando ho dato il cambio alla mamma mandandola a riposare. Quel pomeriggio c'erano stati amici e parenti a salutarlo, ma lui era assopito in dormiveglia. Mi sono seduto a fianco del letto e gli ho proposto una preghiera, cominciando un'Avemaria. Lui ha bisbigliato. La mamma era ancora in corridoio e sentendo parlottare è entrata fermandosi a un mio cenno; in quel momento, dalla profondità dello sfinimento papà mi seguiva nella preghiera e io non riuscivo a parlare. Lacrime mi velavano gli occhi e faticavo a proseguire per l'emozione. Quella sera siamo rimasti soli, ma è stata breve: mi ha lasciato verso le 23, tenendomi per mano.
Sereno e felice: avevo assolto il compito che mi ero sentito dare, sicuro della promessa del Signore e bisognoso di condividere questi momenti, prima con la mamma e la zia che l'ospitava, in famiglia poi, dopo la telefonata, e al mattino con il padre carmelitano degli Scalzi che mi aveva sposato, nella cucinetta della foresteria, davanti a una tazza di caffè. Poi è avvenuto con altri amici, e ora anche qui.
Come un film è scorso tutto questo, oggi, nel cuore della celebrazione Eucaristica, percependo in quel corpo mistico tutti coloro che hanno creduto e credono, tutti in Uno, quel solo Corpo come Gesù ha pregato e l'invito si ripete ancora.

Enrico Carnio

COLLETTA

PER LA NUOVA STRUTTURA DESTINATA ALLE EMERGENZE ABITATIVE

La signora Ornella Penso ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare la defunta Giuseppina Scarpa.

Il direttivo dell'Associazione pensionati "Anteas Querini" ha sottoscritto 50 azioni, pari ad € 2500.

La signora Lidia Gatti e il figlio Giuseppe hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di Elda Polato.

I tre figli della defunta Giuseppina Scarpa hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della loro cara madre.

I figli della defunta Elda Polato hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in

ricordo della loro madre.

La signora Muriotto ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per onorare la memoria della figlia Michela e del fratello Giancarlo.

La signora Anna Maria Lombini, in occasione del ventesimo anniversario della morte del marito Giorgio, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorarne la memoria.

Il figlio del defunto Silvio Borgonovi ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria di suo padre.

La nipote della defunta Dina Donaggio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della sua cara zia.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad euro 50, in suffragio della defunta Silvia e dei defunti della famiglia Visentin.

E' stata sottoscritta un'azione in memoria dei defunti delle famiglie Veggis e Benin.

Una persona che ha chiesto l' anonimato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare i defunti Giacomo e Saverio.

La signora Roberta Avitabile ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti Ciro, Valeria, Marino, Annamaria e don Giorgio.

La signora Dalla Vedova ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del marito Giorgio.

Una persona che ha chiesto l' anonimato ha sottoscritto un'azione, pari ad euro 50, per onorare la memoria dei defunti Adelia e Gino.

La moglie e il figlio del defunto Luciano Enea Miatto ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Sandra Russo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei suoi defunti.

La signora Rita Berengo Contin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad ruro 20, in memoria della sorella Maria Luisa e della madre Pina.

I colleghi di lavoro del dottor Giulio Borgonovi, hanno sottoscritto quattro azioni e mezza abbondanti, pari ad euro 235, in occasione della morte di suo padre Silvio deceduto poco tempo fa, per onorarne la memoria e testimoniare cordoglio a lui e a sua madre.

La signora Mistro di via Vallon ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La moglie e i tre figli del defunto Giovanni Gaiardi hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La nipote della defunta Italia Cecchini ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare la sua cara zia.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti Zeffiro, Maria e Maurizio.

I signori Franco Chiusso e Cristina Cecchinato hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per ricordare la figlia Francesca.

La signora Serena ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei suoi genitori.

La nipote della defunta Antonia Quintavalle ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, per ricordare la sua cara zia.

I fratelli del defunto Diego Pamio hanno sottoscritto 5 azioni pari a 250€ per onorare la memoria del loro caro congiunto

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

PERLE DI LUCE

Lollina dapprima arricciò le labbra, poi serrò le manine paffute, infine il petto iniziò a sussultare e subito dopo, quel minuscolo corpicino, emise un urlo tanto acuto da svegliare anche i morti qualsiasi cosa stessero facendo ed ovunque si trovassero.
Marinella non sapeva cosa fare, i suoi genitori avrebbero dovuto essere già a casa a quell'ora e lei iniziava ad essere preoccupata, ultimamente aveva notato che erano molto tesi e che scattavano per un nonnulla, temeva che volessero separarsi come molti genitori delle sue amiche e lei non voleva essere costretta a scegliere con chi vivere e men che meno abbandonare la sorellina dai polmoni d'acciaio.
Aveva solo dodici anni ma le difficoltà non la spaventavano, completamente assordata si recò in cucina, preparò acqua e miele e lo mise nel biberon offrendolo alla sorellina affamata, altro non poteva fare perché era la mamma che allattava Lollina.
Passarono solo pochi minuti e mentre la neonata succhiava con gusto quel liquido ambrato e dolce la porta si aprì e Nives e Teodosio entrarono.
Avevano il volto scuro, respiravano affrettatamente, si muovevano nervosamente ed il silenzio sembrava aver eretto una barriera tra i due.
Marinella, dopo aver fatto un respiro profondo per tentare di fermare il suo cuore che sembrava voler cambiare abitazione, domandò: "Siete in ritardo, Lollina aveva fame ed io gli ho dato acqua e miele, spero di non aver sbagliato" e mentre parlava osservava la madre che si scopriva il seno per allattare la bimba.
Nessuno però le rispose.
La ragazzina attese qualche minuto aspettando una chiarificazione poi con fare bellicoso, cosa che stupì i genitori perché era la prima volta che assumeva quel tono, chiese scandendo le parole: "Volete per favore dirmi che cosa sta succedendo? Non sono più una bambina, ho il diritto di sapere se avete intenzione di separarvi".
Nives e Teodosio alzarono il capo e la guardarono stupefatti.
Il padre le si avvicinò, le si sedette accanto attirandola a sé e con voce piatta mormorò: "Siamo stati licenziati tutti e due".
Marinella pur comprendendo che quello costituiva un problema gravissimo si sentì rincuorata perché era certa che qualsiasi difficoltà avrebbe potuto essere superata se tutti e quattro fossero rimasti insieme.
"Ce la faremo papà vedrai, per prima cosa potremmo andare a vivere in un'abitazione più piccola in una zona periferica, vendere la macchina della mamma, io cesserò di frequentare la scuola e curerò Lollina così non ci sarà bisogno della baby sitter e voi due sarete liberi di cercare un nuovo lavoro".
"Tesoro non è così semplice, abbiamo un mutuo da pagare e se non onoriamo il debito la banca si prenderà la casa, la macchina è vecchia e non ne ricaveremo molto, gli affitti costano ovunque, come faremo senza stipendio a comperare le medicine per la tua asma e tutto l'occorrente per Lollina? Credimi non ci sono soluzioni a questa situazione infausta" esclamò il padre affranto.
"Che cosa proponi allora papà, visto

che non ci sono soluzioni ci ammazziamo tutti e quattro? No, sono sicura che qualcosa riusciremo a farla, basta restare uniti senza perdere la testa".
La calma della bambina ridiede un po' di carica a Nives e a Teodosio che iniziarono a parlare per cercare una soluzione.
Trovarono un bilocale in periferia, era un zona squallida ma l'appartamentino era carino, riuscirono a vendere la macchina, alcuni gioielli e trovarono ambedue un lavoro che, anche se precario e poco remunerato, consentiva loro di tirare avanti.
La bimba continuò ovviamente a frequentare la scuola e poiché la madre lavorava nel pomeriggio, lei divenne la baby sitter della sorellina, una baby sitter talmente brava che furono in molti a volerle affidare i loro bambini.
Arrivò l'inverno ed il freddo si insinuò nel minuscolo appartamento dove non c'era nessun tipo di riscaldamento, rendendo l'esistenza della famigliola alquanto gelida.
Lollina iniziò a tossire, il medico consigliò alcuni medicinali molto costosi che il Servizio Sanitario non passava. Marinella trovò altri lavoretti per poter guadagnare di più.
"Vedrai piccolina che riuscirò a farti guarire, troverò il modo di fare tanti soldi e tu non tossirai più" ma non era facile, la bimba peggiorò e venne ricoverata in ospedale ma quando uscì si ammalò nuovamente.
"Questo luogo non è adatto ad una bimba delicata come vostra figlia" decretò il saccente medico "se non troverete un'altra soluzione sarò costretto ad avvertire i servizi sociali che la affideranno ad un'altra famiglia".
Marinella ed i suoi genitori cercarono un nuovo appartamento ma con i soldi a loro disposizione non ne trovarono.
"Non toglieranno al nostro affetto la mia sorella, dobbiamo avere fiducia, abbiamo già risolto altri problemi, risolveremo anche questo" sentenziò la fiduciosa ragazzina.
Era una serata buia, senza luna, né stelle, Marinella disperata era uscita di casa con una scusa per potersi sfogare, piangere senza però farsi vedere dai suoi genitori già abbastanza angosciati, loro riponevano una grande fiducia in lei e lei non voleva deluderli.
Le luci dei lampioni si accesero e Madre Natura, impietosita dalle lacrime della coraggiosa bambina, allestì per lei uno spettacolo straordinario.
"Quella bimba ha il dono di guarire ogni male del cuore, le basta sorridere" pensò la Grande Madre.
La notte oscura aprì il suo sipario ed alcuni fiocchi iniziarono a scendere lentamente, silenziosamente, con leggerezza, lasciando che al chiarore dei lampioni si trasformassero in perle di luce, in diamanti scintillanti.
Era uno scenario che incantava ed allora Marinella rientrò in casa di corsa, imbacuccò ben bene la sorellina ed insieme ai genitori uscì per condividere con loro quella meraviglia.
I fiocchi imbiancavano ogni cosa, tetti, alberi e cespugli lasciando però che qualche ramo birichino si affacciasse in quel candore abbacinante e così qua e là spuntavano ciuffi verdi, rosa, gialli o rossi che rendevano il tutto unico e bellissimo.
Lollina gorgogliava felice cercando di afferrare i fiocchi di neve per poterli mettere in bocca.
Nella piazza intanto si erano riunite molte persone che anche se solo per quella sera riuscirono a dimenticare i loro problemi assaporando ogni istante di quel regalo che veniva loro offerto gratuitamente.
Marinella notò sotto un lampione un sassolino che luccicava in modo strano, si avvicinò incuriosita, si accucciò e raccolse una strana pietra che colpita dalla luce emanava i colori dell'arcobaleno.
"Guarda papà che bel sassolino, guarda come luccica!".
Teodosio lo prese in mano, lo girò, lo rigirò e poi disse sottovoce: "Questo assomiglia ad un diamante, non sono un intenditore, però sembra proprio un diamante, deve valere molti soldi, vendendolo potremmo tornare a vivere, potremmo curare Lollina, potremmo ma…. ma non è nostro e quindi spegniamo i sogni e troviamo il proprietario di questo gioiello".
Si guardarono attorno e videro un uomo corpulento, vestito con sobrietà ed eleganza che parlava con il suo autista.
"La pietra deve essere caduta in macchina o qui, quando sono sceso" ed insieme si chinarono per guardare quando Teodosio glielo porse.
"Credo sia questo quello che sta cercando, era sotto il lampione e mia figlia lo ha visto. Buona sera".
L'uomo sbigottito dapprima guardò l'autista e poi la schiena di Teodosio che si era riunito alla famiglia per tornare a casa.
"Ehi, un momento, non vuole una ricompensa? E' un oggetto di grande valore!".
"No grazie, è stato solo un caso, non sarebbe giusto pretendere qualcosa senza aver faticato per ottenerla".
La famigliola ritornò nel gelido appartamentino pensando a come fare per scongiurare il pericolo dei Servizi Sociali.
Non bisogna mai disperare però perché l'onestà prima o poi paga.
La mattina seguente Marinella andò ad aprire la porta temendo che fossero venuti per portar via la sorellina che nel frattempo era peggiorata ed invece si ritrovò di fronte il signore del diamante.
"Mi sono informato bambina, so che avete un problema ed anche molto grosso se non sbaglio. Siete una bella famigliola, sfortunata forse, ma bella ed io voglio ricompensarvi per la vostra onestà. Avverti i tuoi genitori che dobbiamo ricoverare la tua sorellina perché temo abbia una polmonite, non temere io sono un medico e mi occuperò personalmente di lei".
Teodosio e Nives, udita la proposta gli chiesero: "Ci porterà via Lollina? Lo so che questa casa non è adatta a lei ma non sappiamo dove andare, abbiamo perso il posto di lavoro, la casa, ogni cosa, ora facciamo qualche lavoretto ma non è sufficiente per trasferirci in un ambiente più salubre. Non avverta i servizi sociali la prego, lavoreremo di più, troveremo …".
"Fate silenzio. Nessuno vi sottrarrà la vostra bambina, la porterò nella mia clinica dove riceverà le migliori cure e poi, dal momento che non avete un'occupazione, sempre che vi piaccia la campagna, vorrei assumervi come miei fattori, avrete una villetta con giardino dove la bimba potrà rimettersi perfettamente, spero poi che la signora sia capace di cucinare ma dal profumino che sento uscire dalla cucina direi proprio di sì, lei" disse rivolgendosi a Teodosio "si occuperà della gestione, il lavoro sarà impegnativo perché la fattoria è grande, ha parecchio personale e molti animali, cosa ne pensate?".
La risposta che il brav'uomo ricevette fu un "Hurrah, hurrah, partiamo per il regno incantato, grazie signore, vado subito a preparare Lollina, vedrà che non la deluderemo, io so fare tante cose e piaccio agli animali" esclamò Marinella.
L'uomo sorrise e rispose: "Ne sono sicuro ma non dimenticarti che dovrai frequentare la scuola".
"Beh, cosa dire, non proprio tutto è perfetto, vada per la scuola e … e per tutto il resto".
Se si fossero tenuti il diamante forse non sarebbero stati così felici e fortunati, chi lo sa?
Lascio ad ognuno di voi la risposta, chissà come ci saremmo comportati noi?
Meglio non indagare vero?

Mariuccia Pinelli